

Rai, Meocci ci costerà una multa milionaria

Il Tar conferma: il Cda nominò un «incompatibile» Ora pagherà 14,3 milioni di euro più i 370mila euro del Dg

di Lucia Sali / Roma

CHI PAGA? Il Tar del Lazio ha confermato la multa di 14 miliardi 379mila e 307 più 373.923 euro comminata alla Rai dall'Authority per le Comunicazioni per l'incompatibilità dell'ex direttore generale Meocci. Ma chi paga, dunque? È la domanda che, dopo la

diventare «controllato», ed era stata ribadita da diversi pareri legali richiesti dai 3 consiglieri di centrosinistra prima della nomina del dg. «Gli stessi 5 membri del cda che si sono assunti a maggioranza la responsabilità forma-

le di quella decisione, si convinsero a tale passo dopo che l'azionista si assunse l'onere della verifica dei requisiti di compatibilità di Meocci», hanno ricordato Curzi, Rizzo Nervo e Rognoni, per cui «non dovrebbe certamente essere attribuita per intero la responsabilità e le conseguenze anche economiche». Dello stesso parere il segretario dell'Usigrai, Roberto Natale, che ha sottolineato come sia «scandaloso e inaccettabile che sia la Rai a dover pagare per una decisione che tutti sanno essere stata presa fuori da viale Mazzini» e che gli

stessi 5 consiglieri del cda che la convalidarono lo fecero «solo dopo aver avuto garanzie che non avrebbero dovuto pagare di persona eventuali sanzioni», ovvero dopo che Siniscalco fu costretto a riattivare la copertura assicurativa in caso di «colpa grave». Già, perché all'epoca le perplessità dei consiglieri furono addolcite dalla garanzia: votate tranquilli, tanto pagherà la Rai. Dunque Berlusconi, Siniscalco e i consiglieri della Cdl - sostiene Morri, Ds, e Sbarbati, Mre - sono responsabili «di un danno pesantissimo del quale devono ora rispondere».



Alfredo Meocci e Claudio Petruccioli. Foto di Claudio Perù/Ansa

Calabrò: anche nel digitale si rischia il duopolio Rai-Mediaset

L'appello al Parlamento: una legge per il pluralismo. Confalonieri: ci vogliono far male? farò come Zidane

di Natalia Lombardo / Roma

LA SITUAZIONE nel panorama televisivo è sempre la stessa: resta il duopolio Rai-Mediaset, ovvero «la posizione di dominanza congiunta nel mercato delle reti

analogiche»: insieme assorbono l'85% dell'audience». Una anomalia, ma l'Authority per le Telecomunicazioni non esclude che nel digitale terrestre «possa riproporsi la configurazione del mercato duopolistico» tale e quale a quella della cara vecchia tv analogica. Così fa appello al Parlamento perché intervenga con una legge. Corrado Calabrò, presidente dell'Agcom, che ieri ha presentato la Relazione annuale nella sala della Lupa di Montecitorio, alla presenza del Capo dello Stato Napolitano, del ministro delle Comunicazioni Gentiloni; del presidente della Camera Bertinotti,

che prendeva appunti attentamente (mentre il suo predecessore, Casini, sembrava fare ancora gli onori di casa...). Presenti anche il presidente Rai, Claudio Petruccioli, e quello Mediaset Fedele Confalonieri. Il quale si dice «pronto a fare come Zidane» se dalle reti berlusconiane sparisse qualche spot, o dovessero cedere spazi nel mercato: «Parlare di duopolio congiunto è un ossimoro», ha protestato ieri il presidente Mediaset, che prosegue nella sua campagna allarmistica (quel «sento odore di regime» che ha detto quando fu bloccato il blitz di Berlusconi su Canale5): «Hanno detto che ci tolgono la pubblicità, ma l'iniziativa europea riguarda il trading delle frequenze previsto dalla legge 66 del governo Amato». Eppure la Commissione Europea ha messo in mora l'Italia per violazione delle direttive comunitarie riguardo alla Legge Gasparri, alla quale il governo risponderà entro 60 giorni, assi-

Che cos'è il digitale terrestre
50 milioni di televisori in Italia

Le novità per il pubblico
Più spazio nell'onda radio: nuovi tipi di contenuti
La "tua" televisione: Ognuno potrà costruirsi il suo palinsesto. Programmi ad alta definizione e film a qualità cinematografica PayTV e canali pay-per-view
Servizi di "Datacasting": Accesso a servizi di home banking, borsa in tempo reale, shopping da casa, televideo con immagini e suoni, internet

cura Gentiloni. Una spinta in più perché le anomalie del sistema tv italiano possano diminuire, anche se Sky sta crescendo e l'ingresso dei gruppi L'Espresso e (3) lo hanno un po' «vicinizzato».

C'è un assist fra Authority e ministero, o almeno una forte sintonia, già dimostrata con la decisione di far un censimento delle frequenze: il ministro pensa di risparmiare i tempi (settembre-ottobre) per presentare una nuova

proposta di legge che rimetta i limiti antitrust. E proprio sulle frequenze tv si concentrano i nodi, dopo gli acquisti a man bassa fatti da Mediaset e sfruttati con la formula Premium: Gentiloni propone da agosto una «cabina di regia» per l'avvio del digitale terrestre (tra il 2010 e il 2012). Cambio di tecnologia che, secondo Calabrò, deve procedere per «reti e aree geografiche». Il Ds Giulietti propone di accorciare i tempi e, alla luce dei nodi illustrati dal Garante in sintonia con l'Europa, chiede al governo un decreto legge per evitare «una distorsione del mercato in progressivo peggioramento», recependo le indicazioni di Calabrò «sia sulle posizioni dominanti e lo snellimento delle procedure per accertarle, sia sull'assenza di sanzioni in caso di violazione della par condicio».

proventi del canone» che per la doppietta tra la natura di servizio pubblico e di tv commerciale. Urge, quindi, una «funzionale riorganizzazione» della Rai. Il Garante tiene molto al rispetto delle regole, così ricorda gli interventi dell'Authority in campagna elettorale per fermare o sanzionare violazioni della par condicio. E fa notare, citando la frase di Fellini (e lo slogan di Veltroni) come l'assenza di minipost selvaggi nelle partite non abbiano «interrotto l'emozione» dei Mondiali. Altro settore in sofferenza, e che «rischia di vedere aggravata la sua posizione» (dalla modifica della direttiva europea Tv senza Frontiere) è la stampa quotidiana e periodica, per la quale è rimasto invariato il decreto del 2001. Vincenzo Vita, ds, rilancia la proposta di «una gara pubblica per l'assegnazione delle frequenze» per il digitale, «nella stessa logica delle liberalizzazioni delle licenze dei taxi. È un po' la stessa cosa, le frequenze sono un bene pubblico».

STAMINALI «Scienza e vita» attacca La Binetti che si accorda diventa «di sinistra»

ROMA Si sarà anche ricompattata l'Unione votando la mozione sulle cellule staminali licenziata mercoledì in Senato, ma in compenso si è spaccato il mondo cattolico e l'ira dei più integralisti si è abbattuta sulla senatrice Di Paola Binetti, ex presidente del comitato Scienza e Vita nonché «coautrice» della mozione che dà l'ok al ministro Fabio Mussi di non rimettere la firma dell'Italia sotto la Dichiarazione etica con cui diversi paesi dell'Ue pongono un veto alla ricerca sugli embrioni. Se le Acli, infatti, danno la loro benedizione al documento, il Comitato «Scienza e vita» lo condanna senza appello. Idem l'«Avvenire». Al coro si aggiunge anche l'udc Carlo Giovanardi, tutti insieme a dare dell'eretica alla senatrice e all'Unione tutta. Scrive il Comitato nato a difesa della legge 40: «Quanto è avvenuto ieri (l'altro ieri per chi scrive, ndr) al Senato è un grave tradimento del dettato della legge 40, confermata dalla volontà popolare nel referendum del giugno 2005, che vieta esplicitamente la sperimentazione su ciascun embrione umano. La definizione di embrioni umani non impiantabili è equivoca». Incalza l'«Avvenire»: «Il risultato su cui ci si è arrestati ci appare chiaramente insoddisfacente. E moralmente inaccettabile». L'ex ministro dà della «voltagegabbana» alla Binetti. La quale, con i colleghi Baio Dossi e Bobba, dice: «Non c'è stato alcun passo indietro. Anzi. La risoluzione fissa una posizione indiscutibile dell'Italia: no alla distruzione degli embrioni, no alla ricerca sulle cellule staminali embrionali anche crioconservate e risorse finanziarie da destinare esclusivamente alla ricerca sulle staminali adulte, comprese quelle condonali su cui l'Italia è già leader in Europa e nel mondo».



Veltroni: «Nella vicenda taxi si è visto il vero riformismo»

Il sindaco alla Festa dell'Unità di Roma: non ho fatto il mediatore. Il Pd? Come per tutti i matrimoni bisogna volerlo in due

di Eduardo Di Blasi / Roma

«Anche nella vicenda dei taxi si è vista la differenza tra il riformismo a chiacchiere e il riformismo reale». A parlare è il sindaco di Roma Walter Veltroni, ospite ieri sera della Festa dell'Unità della Capitale. Mentre afferma di non essere stato «il mediatore» al tavolo ministeriale con le rappresentanze sindacali dei tassisti («il Prefetto mi ha chiamato e io sono andato al tavolo per evitare ulteriori disagi a causa dei blocchi»), Veltroni chiarisce quell'inciso su tassisti e riformismo: «Non si può fare la concertazione solo con chi si vuole, il nostro obiettivo a quel tavolo era quello di far trovare un taxi ai cittadini che oggi non lo trovano. E posso dire che quell'obiettivo è stato raggiunto». Sembra un altro discorso, ma è lo stesso annunciato poco prima. Il tema è la possibilità o meno che il partito Democratico, alla fine di questo estenuante confronto tra le forze politiche che dovrebbero in parte comporlo, nasca. Alla domanda del direttore del Messaggero Roberto Napolitano, ospite sul palco assieme al segretario cittadino dei Ds Esterino Montino, Veltroni risponde: «Per fare il partito Democratico si deve avere la voglia di farlo. Non ci si può sposare se uno dei due contraenti non lo vuole. Per questo dico basta ai tatticismi, al "fermiamoci e poi ripartiamo". Chiede una doppia generosità ai partiti contraenti il patto. La prima passa dal parlamento europeo ed è riferita alla Margherita. «Il Ppe in Europa non è più il partito di Adenauer o di De Gasperi. Da tempo ormai, è su posizioni più prossime a quelle del centrodestra. In quella

compagine il centrodestra è ormai radicato. Allo stesso tempo il Partito Socialista Europeo non esprime una sola posizione. È un arcipelago nel quale ci sono ad esempio posizioni diverse sulla guerra tra noi e Blair, o gli esponenti di Germania e Francia». L'altra generosità passa dalla «forma» che un futuro partito potrà prendere. «Qui non stiamo parlando di un atto di adesione ideologica ad un partito, quan-

to a costruire un contenitore dove ci siano le idee del nostro campo. Il nostro riformismo non deve andare verso il trasformismo, non deve essere, come dicevo nel Forum dell'Unità qualche giorno fa, la "casa dei moderati", deve avere le radici nel popolo. Ed è per questo che deve nascere da risposte concrete e non ideologiche, come quelle da dare ai cittadini che vogliono più taxi e ai tassisti dei quali non ho certo condiviso i modi violenti della protesta, ma che lavorano tutti i giorni dentro questa città». Agli ol-

tre duecento romani che anche in piedi ascoltano le sue parole in un caldo eccessivo anche per l'ora, Veltroni spiega il proprio metodo di governo. «Il Paese dice non è più abituato a quella meraviglia che è la politica, la politica che si fa come l'argilla. Il nostro compito è di raggiungere il fine che ci eravamo fissato, evitando i conflitti, e, se è possibile, con il maggior consenso possibile». Racconta della serata dopo l'ultima vittoria elettorale al Comune di Roma. «Alle 22,30, quando tutti festeggiavano, io sono tor-

nato all'ospedale Gemelli dove ero ricoverato, mi sono messo il pigiama, ho spento la tv e mi sono messo a dormire». Conclude con una specie di appello a far spazio ai giovani, cita Vittorio Foa e Antonio Giulitti come esempio di grandi uomini politici che si sono fatti da parte, al contrario di altri, che, racconta: «Rimangono aggrappati alla parete e non vogliono spostarsi, tanto che le nuove generazioni di esponenti politici hanno il problema di "dove metto il vecchietto?"».

MANCINO
Dopo 30 anni lascia il Senato. Va al Csm

ROMA Nicola Mancino lascia il Senato dopo 30 anni di attività parlamentare. Eletto dal Parlamento in seduta comune come componente del Consiglio Superiore della Magistratura, ieri ha optato a favore di questo incarico e ne ha informato il presidente della Repubblica e il presidente del Senato. Trattandosi di un caso di incompatibilità, l'opzione a favore del Csm comporta la decadenza di Mancino dal Senato, di cui ha fatto parte ininterrottamente per un trentennio. A palazzo Madama, Mancino è stato per dieci anni presidente di gruppo parlamentare, un primato assoluto, poi è stato ministro dell'Interno e, dal 1996 al 2000, lungo tutta la XIII legislatura, presidente del Senato.

FEDERALISMO
Bossi e Berlusconi vogliono farlo alla catalana

ROMA Lombardia, Veneto e Sicilia sul modello della Catalogna. Il federalismo non attraverso una riforma costituzionale, ma con una semplice legge ordinaria. È questo il piano che Umberto Bossi e Silvio Berlusconi stanno predisponendo di concerto con i presidenti di Regione. La proposta prevede che i consigli regionali a maggioranza centrodestra chiedano competenze esclusive previste dal titolo V attraverso un testo di legge da sottoporre al governo e da votare in Aula. Non solo: i leader di Fi e Lega avrebbero intenzione di promuovere un referendum consultivo su base regionale sul modello di quello fatto per la Catalogna il 18 giugno 2006.

PARA

La guerra è infinita

Libano bombardato, intervista a Elias Khuri.
I neodeputati alle prese con l'Afghanistan.
Dibattito: il movimento per la pace è morto?
Revelli, Bernocchi, Casarini, Menapace, Novara, Dal Fiume

IL SETTIMANALE DA SABATO 22 LUGLIO IN EDICOLA 2 €